



Carissimi Confratelli,

Il Signore ha chiamato a sè ieri sera il nostro Confratello coadiutore

ALESSO GIOV. BATT.

PROFESSO PERPETUO

dopo una malattia non molto lunga, ma molto penosa. Aveva 58 anni compiuti, essendo nato il 20 Dicembre 1853 a Racconigi (Cuneo).

Nel maggio del 1888 chiese ed ottenne di entrare nell'Oratorio di Torino, d'onde passò al noviziato di S. Benigno, continuando ad esercitarvi la sua arte di decoratore. Quivi nel 1892 meritava di essere ammesso alla professione perpetua, dopo di che veniva mandato quasi subito in questa Casa di Roma, da cui non doveva allontanarsi più se non per andare all'eternità.

Nei vent'anni della sua dimora nel nostro Ospizio del S. Cuore il buon Alesso non venne mai meno allo spirito della sua religiosa professione, ma si dimostrò costantemente un vero modello di Coadiutore Salesiano nell'osservanza esatta delle regole, nell'assiduità al lavoro e in quella pratica abituale delle virtù interiori che rende il Salesiano contento di sè, schivo di pretese e docile alla voce dei Superiori. Una prova del suo buono spirito era lo zelo, con cui si studiava di prestar aiuto all'Oratorio Festivo. Non poteva far molto in quest'ufficio; ma tutto quello che poteva, egli era sollecito di farlo. Quindi ogni domenica lo vedevamo passare la giornata in mezzo ai ragazzi, durante la ricreazione, vigilando, intervenendo dove occorresse, e intrattenendosi di preferenza a trastullare i più piccini. E di piccoli aveva pure la sua classe per il Catechismo, che non volle mai tralasciare fino a quando le sue condizioni di salute non glielo impedirono.

I primi sintomi del male gli si fecero avvertire sul principio di quest'anno scolastico. Incominciò allora ad accusare una debolezza generale, a cui si cercò di portar rimedio con un regime speciale di vita e con le medicine prescritte dal dottore. Ed è ben degno di nota che, non ostante questo malessere, il buon Confratello fece sempre il possibile per non istare in ozio e per non assentarsi dalle comuni pratiche di pietà. Ma purtroppo, colpito tre settimane fa da paralisi causata da embolismo cerebrale, smarrì dapprima i sentimenti; poi sembrò riaversi e riacquistò piena conoscenza di sè e del suo stato, la qual cosa gli servì, se non altro, ad accrescere i suoi meriti nel soffrire con edificante rassegnazione cristiana gli acuti spasimi cagionatigli dal male.

La sua morte fu l'eco della sua vita. Rassegnato alla volontà di Dio, ricevette tutti i conforti di nostra santa religione e spirò recitando quasi sino all'ultimo preghiere e giaculatorie e stringendo fortemente tra le mani l'abitino della Madonna del Carmine.

Tuttavia, siccome i giudizi di Dio sono imperscrutabili, così lo raccomando vivamente alle vostre orazioni, affinchè, qualora egli avesse a scontare qualche cosa colla giustizia divina, gli sia affrettato il gaudio del Paradiso.

Colgo questa dolorosa occasione per raccomandarmi alle vostre preghiere.

Roma, 22 gennaio 1912.

Aff.^{mo} Confratello

Sac. FRANCESCO TOMASETTI,